



TTIP OR NOT TTIP?

Nell'ultimo numero di maggio 2015, *Nature*, la rivista scientifica più famosa del mondo, ha dedicato ben due articoli [1, 2] ad un argomento che forse nemmeno voi conoscete molto bene: TTIP, Transatlantic Trade and Investment Partnership, ossia *Accordo a due sul mercato e gli investimenti transatlantici*. Dice *Nature*, aprendo l'articolo: "The world two biggest economies are negotiating an accord"; ma questo non è proprio così vero. Negli ultimi 10 o 15 anni i rapporti di forza fra le grandi aree dell'economia mondiale sono cambiati. Prendiamo, per esempio, il settore che ci riguarda, la chimica. Secondo gli ultimi dati del Cefic, il Comitato Europeo dell'Industria Chimica, i rapporti di forza sono cambiati in modo terribile, dal 2003 al 2013 il settore è cresciuto e le aziende europee ed americane anche, ma non tanto quanto il mercato globale, come si vede dalla figura.

In pratica, nel settore chimico, in 10 anni la Cina da sola è diventata grande come USA+UE27. Una delle risposte strategiche che le grandi imprese, soprattutto americane ma anche europee, stanno cercando di sperimentare per contrastare lo strapotere Cindiano (Cindia = India + Cina), sono accordi commerciali con gli altri partner sia al di là dell'Atlantico che del Pacifico; infatti il TTIP è solo uno degli accordi in discussione, l'altro il TPP, riguarda appunto i Paesi del Pacifico eccetto Cindia. Quello che si profila come il tentativo di resistere alla crescita commerciale e industriale di Cindia presenta molti aspetti oscuri, soprattutto per il TTIP. Comunque il 22 maggio scorso il Senato americano ha approvato una legislazione che potrebbe accelerare la firma di entrambi gli accordi.

In Europa le forze politiche e i media sono all'oscuro dei contenuti dettagliati in discussione e questa strategia di demandare a degli esperti la parte di sviluppo dell'accordo è veramente una cosa insopportabile per le tradizioni democratiche di molti Paesi.

Gli articoli di *Nature* suonano l'allarme soprattutto per quanto riguarda gli aspetti tecnico-scientifici e il motivo è questo. Vincoli strettamente commerciali nel caso degli scambi fra EU ed USA sono molto limitati; diversa è la situazione di tipo normativo invece, ossia le differenti legislazioni che ciascuna delle due aree ha maturato a riguardo di merci come i



prodotti agricoli (gli USA accettano bene i prodotti OGM, l'Europa a 27 no) oppure la legislazione sui prodotti chimici: l'Europa a 27 ha iniziato la procedura REACH (Regulation (EC) 1907/2006) che porterà le grandi aziende a dover certificare che i loro prodotti siano innocui per l'ambiente e le persone; la cosa è un po' diversa negli USA dove vale il TSCA (Toxic Substances Control Act) i cui principi sono molto diversi (il TSCA non prevede e non prevederà alcuna registrazione obbligatoria per commercializzare un nuovo prodotto, cosa che invece è centrale per il REACH). Comunque un documento europeo rivela che sono in corso dei tentativi di armonizzare le reciproche legislazioni su almeno 4 aspetti: metodologie di asseveramento dei prodotti, etichettatura, collaborazione su nuovi problemi emergenti e scambio e protezione di informazioni [3]. In linea di principio accordi di tipo normativo sono benvenuti, ma quando si svolgono alla luce del sole, non quando si svolgono a porte chiuse e vengono svelati solo alla fine (se verranno svelati pienamente, la cosa non è chiara). La questione è che alcuni punti emersi, come il fatto che i grandi operatori potrebbero avere il diritto di citare per danni i governi che approvino legislazioni che mettono in dubbio i loro profitti (avete capito bene,

è già successo in almeno due casi nel passato nell'accordo NAFTA, relativo al solo continente americano) rendono il tutto kafkianamente tragico, potendo innescare una corsa al ribasso, in cui si smantellano le legislazioni più "pesanti", quelle che per esempio in Europa hanno reso più difficile la strada dell'industria chimica per le scelte unilaterali di politica climatica e ambientale come il CE-FIC lamenta [4]. La scienza, soprattutto, sarà certamente chiamata a dare i suoi pareri su molti punti o a giocare il

ruolo di ago della bilancia e questo chiama in causa in modo profondo anche il modo di fare scienza, di sviluppare metodi e procedure, di rivolgersi all'opinione pubblica, una cosa che non facciamo volentieri e che non sappiamo fare. Facciamo tutti più attenzione al TTIP; il TTIP non è iniziato per essere sospeso e in una forma o in un'altra ci obbliga, come scienziati, ad una maggiore presenza; le procedure in corso per il modo in cui si svolgono e per i principi che sottendono, di assoluta prevalenza dei profitti PRIVATI rispetto al bene pubblico, ci lasciano immaginare scenari orwelliani; in guardia.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Trading places, *Nature*, 2015, **521**, 393.
- [2] Trade treaties centre on science, *Nature*, 2015, **521**, 401.
- [3] http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/may/tradoc_152468.pdf
- [4] http://fr.zone-secure.net/13451/106811/publication/contents/templates/Cefic_F_and_F_2014-Full_report_Blanc_150dpi.pdf

CLAUDIO DELLA VOLPE

UNITN, SCI, ASPO-ITALIA

CLAUDIO.DELLAVOLPE@UNITN.IT